Le architetture del fieno: un esempio alpino in Fiemme (Trentino)

Le architetture tradizionali del mondo contadino sulle Terre Alte si differenziano notevolmente nelle sedi permanenti o stagionali od occasionali.
Così è quasi sempre netta la distinzione fra le destinazioni d'uso abitative o economiche o miste. Anche la proprietà di questi manufatti ha imposto forme e volumi peculiari per i privati, oppure per le consociazioni agricole di villaggi o addirittura di valle. E tuttavia in un'edilizia storica di montagna così variegata si coglie un elemento unificante nella propensione spirituale dell'uomo a costruire volumi di profondo equilibrio tra le risorse ambientali e i bisogni abitativi ed operativi, tra le necessità personali e la conservazione comunitaria della terra in qualche modo produttiva, tra l'urgenza di un ricavo immediato e la difesa delle possibilità di uno sfruttamento futuro

La fienagione di montagna

Il lavoro contadino è salito fino al limite dei più alti ghiaioni, per tagliarne l'erba corta, dura e profumata. A queste altezze l'uomo ha inserito i suoi abituri temporanei in areole riparate dalle valanghe e soleggiate. Ogni spazio falciabile aveva le sue stradine per piccoli carri a due ruote, come ogni prato-pascolo aveva i suoi sentieri d'accesso.

La fienagione in montagna, intensa fino ai 1700 m e poi in diretta concorrenza con i pascoli, può prevedere due sfalci fino a 1300 – 1400 m sul fondovalle; la fienagione di media e alta montagna consente un solo raccolto, e normalmente dopo la metà di luglio. L'esigenza di conservare il fieno, fino al trasporto autunnale o invernale, ha creato tutta una serie di fienili stupendi dai volumi di rara semplicità geometrica e costruttiva, di essenziale funzionalità e di incantevole armonia tra i prati circostanti. Ognuno di essi sembra essere nato soltanto dai materiali (legno e pietra) raccolti all'intorno.

I tabiài di Bellamonte (Predazzo)

In Fiemme la tipologia del tabià di Bellamonte (dal latino tabulatum, edificio costruito in legno) compare solo in altre piccole zone del territorio di Predazzo. Questo rustico alpino tramanda ai nostri tempi anche splendide tracce di collaborazione comunitaria. E' ben raro infatti che il tabià appartenga ad un solo proprietario, perché in ciascuno conservano i loro secolari diritti diverse famiglie contadine: ognuna ha il suo spazio e rispetta le precedenze. Essi sono un grande esempio di solidarietà nel lavoro: tra famiglie ci si aiutava a costruire il tabià, ma anche ogni anno nei momenti più impegnativi della fienagione.

Oltre i 1300 m, ove la morfologia del territorio lo consente, nei secoli intorno al Mille furono dissodati i prati di monte e conservati sgombri dagli alberi fino a pochi decenni fa. Negli spiazzi meni produttivi sorgono i rustici stagionali. In alto salgono le fasce falciabili comunitarie fino alle rocce del crinale (2300 m). (Bellamonte-Lùsia).

Ove la prateria alpina si fa umida su suolo morenico,
i tabiài di Bellamonte si pongono al limite inferiore delle strisce falciate,
tutti in tronchi poggianti su quattro pietre angolari.
Le diverse proprietà hanno una cucinetta in comune,
in pietre e malta se adiacente a fienile, in legno se staccata.
(Bellamonte)

Verso le creste il versante si fa ripido,
tanto che i falciatori usavano i ramponi invernali per non scivolare.
Scarseggiava il posto per erigere i fienili
e bastavano dei tronchetti storti per un ricovero rudimentale.
Il fieno era raccolto a fatica in mucchi conici
e caricato poi su carri
senza le ruote posteriori.
(Bellamonte-Lùsia)

I fienili o tabiài di Bellamonte
sono impostati sull'incrocio di proprietà diverse.
Anche il deposito del fieno nel loro interno rispetta codici antichi
e quote proporzionali ad ogni diritto individuale.
(Bellamonte)

Accanto al lavoro estivo della fienagione convive,
sulle grandi proprietà comunitarie, l'alpeggio bovino.
La malga ha intorno a sé i pascoli più grassi,
talora falciati per conservare il fieno in mucchi
in caso di nevicate, non rare anche nei mesi estivi.
(Val Cadino-Fiemme)